

Nedo Canetti

ROMA Grossa sorpresa ieri al Senato nel voto per il ddl costituzionale per il rientro dei Savoia in Italia. Si trattava del terzo del quattro scrutini previsti dall'art.138 della Costituzione ed era perciò necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti il Senato per impedire la richiesta di scrutinio confermativo. Occorrevano, cioè almeno 216 voti. Il testo di riforma, già approvato una prima volta da entrambi i rami del Parlamento, ne ha ottenuto 187 (ben 48 in meno del primo scrutinio di tre mesi fa), 27 sono stati i contrari, 13 gli astenuti. Erano presenti 227 senatori sui 323 (70%), 96 tra assenti (72 pari al 22%), in missione per il Senato e congedi (23 pari al 7%). Hanno votato a favore tutti i parlamentari del Polo; i Ds, ma con 10 contrari e due astenuti; la Margherita, ma con un contrario e 5 astenuti; hanno votato contro i Verdi, Rifondazione, il Pcdl e diversi appartenenti al gruppo misto; voto ufficiale di astensione della Lega (ma con 4 voti contro). I maggiori vuoti si sono registrati tra i banchi della Margherita (19, il 46% del gruppo), dei Ds (18) e di An (8). Complessivamente, gli assenti della Cdl (esclusa la Lega) erano 22. Nemmeno la presenza e il loro voto compatto avrebbe permesso il raggiungimento del quorum.

Con questo esito che dice sì al ddl ma non lo salva dal referendum, il quarto voto (secondo della Camera) servirà solo per varare la riforma che abroga i primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (il terzo comma, quello sul divieto della restituzione dei beni, resterebbe, comunque, in vigore) e non avrà influenza, con qualsiasi maggioranza approvata, sulla norma referendaria. Comun-

Il quarto voto servirà solo a varare la riforma che abroga i primi commi della disposizione transitoria



che il capo dello Stato dovrà attendere tre mesi prima di firmare la legge, anche se nessuno organizza la raccolta delle firme.

Appena conosciuto l'esito del voto, sono cominciate le valutazioni sull'opportunità o meno di chiedere il referendum, che - ricordiamo -

non è automatico, ma va richiesto secondo norme che specifichiamo in una scheda in questa stessa pagina. «Grande soddisfazione» è stato manifestato dal Pcdl. «Ora - ha annunciato il capogruppo alla Camera, Marco Rizzo - è possibile chiamare gli italiani ad esprimersi con un

referendum: valuteremo questa opportunità nei prossimi giorni, insieme alla sinistra e al centrosinistra». «Quello che sembrava - ha proseguito - un percorso, per alcuni, quasi obbligato, ha subito un intoppo ed un'importante battuta d'arresto». Confermati i motivi del suo dis-

senso, che scaturisce dalle molte colpe di Casa Savoia (dittatura fascista, guerra razziali), il diessino Lorenzo Forciere non solo valuta la possibilità di ricorrere al referendum, ma si augura che si possa presto costituire il «relativo comitato promotore».

Sembrano non credere al referendum il Presidente del Senato, Marcello Pera, il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio e il responsabile Cultura della Margherita, Enzo Carra, che propone una campagna informativa storica sui rapporti tra Casa Savoia e l'Italia.

“ Il testo di riforma costituzionale già approvato dai due rami del Parlamento ha ottenuto 187 voti. Ne occorre 216 ”



I ds: non si cancella il giudizio storico sull'operato della monarchia durante il fascismo. Vittorio Emanuele ringrazia: un altro passo avanti ”

«Non sono certo che ci sarà un referendum», ha commentato Marcello Pera. «Il rientro -ha aggiunto- è stato votato a maggioranza assoluta, ma non con la maggioranza che mette il provvedimento al riparo da un possibile referendum: non so cosa accadrà. Vedremo». E l'assenteismo, documentato dai 48 voti in meno dell'altra volta? gli è stato chiesto, toccando un nervo scoperto. «Non posso dire. I senatori da un po' di tempo sono qualche volta assenti». Poi è partito per Torino, così non ha dovuto assistere ad altri numerosi spettacoli di mancanza di numero legale

del collegato ambientale. Molta soddisfazione, comunque, in casa Fi e An e anche tra i Savoia. Di altro passo avanti, parla Vittorio Emanuele, che ringrazia tutti i senatori. Meno entusiasta il duca d'Aosta, Amadeo di Savoia, che masticava un po' amaro per l'ombra del referendum.

«Con l'odierno (di ieri ndr) voto il giudizio storico di condanna sull'operato dei Savoia negli anni del fascismo e della guerra non viene cancellato - hanno puntualizzato i diessini Stefano Passigli e Franco de Benedetti, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo - rimane nel testo della Costituzione».

«Nessuna indulgenza, dunque - hanno aggiunto - a tentazioni revisioniste: la perdita di efficacia della XIII disposizione, che la stessa Costituzione del resto ha voluto transitoria, è stata da noi approvata perché non si protraesse una violazione delle norme comunitarie che garantiscono il diritto di ogni cittadino alla libera circolazione nel territorio dell'Ue».

«Il voto - hanno concluso - concilia il rispetto del fondamentale diritto dei "cittadini" Savoia a rientrare nel loro Paese con un giudizio storico che non dimentica le colpe della dinastia».

I maggior vuoti registrati tra i banchi dei Ds, An e Margherita. Ventidue gli assenti nel Polo



Senato, per pochi voti sì ai Savoia

Non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi. Ora dovrà pronunciarsi la Camera



Vittorio Emanuele con la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto

Ansa

le tappe

Entro 3 mesi dalla approvazione l'ultima parola spetta ai cittadini

Sulla base dell'art.138 della Costituzione, le leggi di riforma della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna delle due Camere con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando -entro tre mesi dalla loro pubblicazione- ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori (attraverso la raccolta delle firme, come per i referendum abrogativi) o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Nel caso dei Savoia, a questo punto,

non essendo stato raggiunto il quorum dei due terzi in un ramo del Parlamento, si può indire il referendum, qualunque sia l'esito del voto della Camera. Per la validità di questo tipo di referendum -com'è capitato con quello indetto per confermare la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione (federalismo) - non è necessario il quorum del 50 per cento più uno dei votanti, che è, invece, prescritto per il referendum abrogativo. Nel corso della prima votazione, il sì del Senato superò abbondantemente i due terzi, 235 furono, infatti, i voti favorevoli, 19 i no e 15 gli astenuti. Anche la Camera, in prima votazione, superò i due terzi, ma è un risultato che non conta ai fini dell'attuazione o meno del referendum, perché il secondo comma dell'art.138 della Costituzione parla chiaramente di seconda votazione in entrambi i rami del Parlamento.

(a cura di N.C.)

La Camera ha approvato il disegno di legge sulla riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra. I ds: è una nostra vittoria

Disco verde al protocollo di Kyoto, l'Italia più vicina alla Ue

ROMA La Camera ha ieri approvato con 413 voti a favore e 13 contrari (Verdi e Prc), il ddl di ratifica del protocollo di Kyoto sulla riduzione dei gas serra. Il provvedimento passa ora all'attenzione del Senato. Il voto avvicina l'Italia all'obiettivo fissato dall'Ue di arrivare all'approvazione definitiva entro giugno, in modo da giungere al Summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg di fine agosto, con il protocollo ratificato da parte di tutti i Paesi membri. Finora è stato firmato da 50 Paesi, quasi tutti in via di sviluppo. Più in ritardo gli europei. Soddisfazione è stato espresso dal Wwf e dalla Lega ambiente che auspica un voto ravvicinato di Palazzo Madama, reso più facile con l'approvazione di

un emendamento antinucleare concordato tra maggioranza ed opposizione (ha creato qualche malumore nelle file della Cdl, con conseguente polemica tra il presidente della commissione Ambiente, Pietro Armani, An e il sottosegretario Roberto Tortoli, Fi) che riguarda la partecipazione di imprese italiane ad iniziative per la «costruzione, messa in sicurezza e ristrutturazione» di impianti di energia che non debbono però intendersi «centrali nucleari». Una formulazione che ha indotto i Verdi, pur soddisfatti della ratifica, a votare contro. «Un successo delle opposizioni» lo giudica il diessino Valerio Calzolaio, relatore del ddl per la commissione Esteri. «Ancora pochi giorni fa - afferma - il ministro

Martino definiva ridicoli i vantaggi del protocollo: l'esame della ratifica è iniziato solo grazie ad una proposta, avanzata dai ds e sottoscritta da 90 deputati di tutti i gruppi anche di maggioranza». L'accordo di Kyoto contiene le prime decisioni sull'attuazione operativa di alcuni impegni della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che consentiranno, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra del 5,2% rispetto ai livelli del 1990.

I Paesi industrializzati si sono impegnati, come abbiamo detto, a ratificare il protocollo - che rappresenta un punto di partenza per risolvere i gravi proble-

mi ambientali - entro giugno. Tra gli impegni previsti quello per il ministero dell'Ambiente a presentare al Cipe un piano d'azione nazionale per la riduzione dell'emissione di gas serra entro settembre ed altri impegni per il miglioramento dell'efficienza energetica, l'aumento della superficie forestale (uno dei modi per assorbire il carbonio in eccesso), l'accelerazione della ricerca e della sperimentazione dell'idrogeno come fonte energetica, lo sviluppo di tutte le energie rinnovabili, dalle biomasse all'eolico al fotovoltaico, il sostegno ai Paesi in via di sviluppo per l'introduzione di tecnologie pulite. Il provvedimento prevede inoltre un Fondo annuo di 63 milioni di Euro a partire dal 2003

l'articolo

Quell'accordo che il governo non voleva

Valerio Calzolaio

Il primo anniversario della nuova legislatura coincide con una piccola buona notizia che arriva dal Parlamento. La Camera ha approvato a grandissima maggioranza la ratifica del Protocollo di Kyoto, che impegna 38 paesi industrializzati a ridurre le emissioni di sostanze dei cosiddetti gas serra. La ratifica è un successo delle opposizioni.

Un anno fa il nuovo Governo aveva mostrato contrarietà e riuscì ad imporre il rispetto degli impegni europei. Le contrarietà sono divenute lentezza, resistenza, ambiguità e ancora pochi giorni fa il Ministro Martino definiva ridicoli i vantaggi del Protocollo. L'esame della ratifica è iniziato solo grazie ad una proposta promossa dai DS e sottoscritta da 90 deputati di tutti i gruppi, anche di maggioranza. Nel corso dell'esame settori del centrodestra hanno cercato di inserire una connessione fra riduzione di gas serra e produzione di elettricità da nucleare in paesi dell'Est. Siamo riusciti ad inserire il richiamo alla Conferenza delle Parti firmatarie della convenzione sul Clima che esclude questa connessione e il Governo è stato costretto a confermare che il nucleare non c'entra. Sono passati ieri in aula alcuni ulteriori

emendamenti che dovrebbero consentire una positiva e rapida approvazione anche al Senato. L'Italia e l'Europa hanno preso l'impegno a consegnare la ratifica del Protocollo entro giugno, insieme al Giappone e ad altri paesi industrializzati (la Russia lo farà entro l'anno), in modo di superare le resistenze degli USA e di imporre comunque obblighi ulteriori di riduzione dei gas serra. La Conferenza di Johannesburg rischia di presentare un bilancio negativo (10 anni dopo Rio) e di essere un appuntamento povero.

Lo stesso Protocollo di Kyoto è uno strumento parziale: obbliga a una riduzione quantitativa piccola rispetto alle richieste del mondo scientifico (ripresero quasi un anno fa da un appello di cento premi Nobel), non chiarisce tutti i meccanismi di scambio e di cooperazione, non prevede ancora sanzioni. Lo sapevamo e lo abbiamo detto già nel novembre 1997, quando lo abbiamo firmato. E' un vincolo e l'avvio di un percorso. Consente di incentivare attività economiche, energetiche, infrastrutturali meno inquinanti. Consente di coinvolgere i paesi non industrializzati, tendenzialmente regolando anche le loro emissioni. Consente di invertire una tendenza, coinvolgendo ricerca e tecnologia per uno sviluppo sostenibile. Lo sappiamo: i nuclearisti, gli inquinatori, i conservatori torneranno alla carica, hanno già cominciato con comportamenti istituzionali scorretti e con un forte movimento di interessi. Lo sappiamo e ci stiamo attrezzando. La ratifica è un atto utile al pianeta e alla politica europea. Il Governo la sta smentendo con le scelte sui trasporti e sulla carbon tax, sulla sventata dei beni pubblici e sullo smantellamento dei controlli ambientali. Il voto del Parlamento rafforza la nostra opposizione a quelle scelte.

editoria

Agnelli, un «Corriere» stabile e indipendente

MILANO Si avvia verso la conferma, sino alla scadenza naturale del primo luglio 2004, il patto di sindacato che riunisce poco più del 46% del capitale di Hdp, la holding che controlla il Corriere della sera. In vista del 18 maggio, data fissata per un eventuale disdetta dell'accordo parasociale di governo, è sceso in campo Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat, uno dei grandi soci del patto. L'8 maggio, alla vigilia della partenza per le cure negli Usa, l'Avvocato ha preso carta e penna e ha scritto ai soci stabili di Via Turati per chiedere di rimanere nel patto e garantire così la stabilità del giornale, salvaguardandone l'indipenden-

za. Una lettera, quella di Agnelli, successiva alla riunione del patto del 3 maggio, che non aveva peraltro affrontato la questione del possibile allargamento a nuovi gruppi: in testa c'erano Salvatore Ligresti ed Emilio Gnutti, già presenti nell'azionariato di Hdp, ma lontani dal ponte di comando. L'allarme per preservare l'indipendenza del Corriere era stato lanciato durante l'assemblea degli azionisti di Hdp del 2 maggio da Raffaele Fiengo, membro del Cdr del quotidiano («I commenti degli articoli di fondo del Corriere - aveva detto Fiengo - non sono contro il governo Berlusconi, ma noi abbiamo intenzione di non nascondere nulla, anche ciò che non è gradito a Palazzo Chigi»), ma il problema era stato anticipato in qualche modo dallo stesso presidente della Rcs, Cesare Romiti, in una intervista il 7 aprile. Sull'ipotesi di Rcs in Borsa, aveva osservato: «si possono quotare delle società, ma il Corriere della Sera rimarrà al di sotto di queste per preservarlo da ogni influenza esterna».

STREPITOSO SUCCESSO!!



LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale satirico diretto da Stralvo con Mendel, Luzzazzi, Lilekappa, Schiaffino, Tabacchini, Ferini, Alani, Savoca, Puzoselli, Pirera, Di Adelfino, Fieschi, ecc. ecc.

Ogni Domenica su l'Unità